

Florilegium

Testi latini e greci tradotti e commentati

serie latina

volume XVII.2

Cicerone

SOMNIUM SCIPIONIS PARS II



INDICE

Cap. VI pag. 3

Cap. VII pag. 5

Cap. VIII pag. 7

Cap. IX pag. 8

Cap. VI

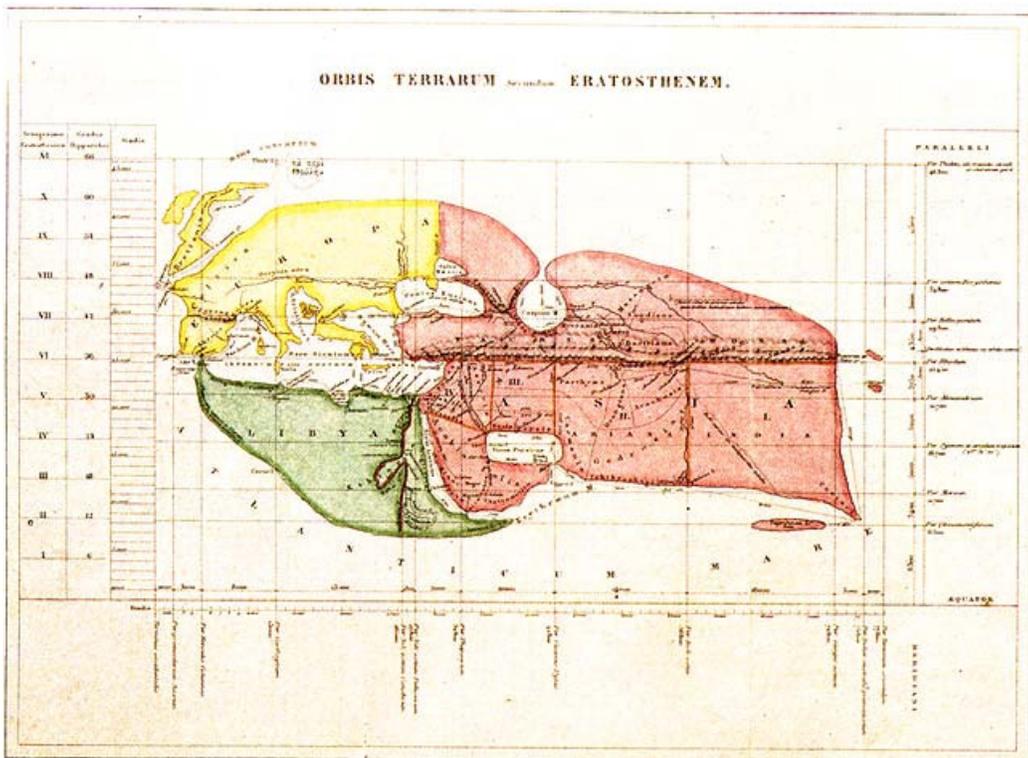
12 *Tum Africanus: 'Sentio', inquit, 'te sedem etiam nunc hominum ac domum contemplari; quae si tibi parva, ut est, ita videtur, haec caelestia semper spectato, illa humana contemnito! Tu enim quam celebritatem sermonis hominum aut quam expetendam consequi gloriam potes? Vides habitari in terra raris et angustis in locis et in ipsis quasi maculis, ubi habitatur, vastas solitudines interiectas eosque, qui incolunt terram, non modo interruptos ita esse, ut nihil inter ipsos ab aliis ad alios manare possit, sed partim obliquos, partim transversos, partim etiam adversos stare vobis; a quibus exspectare gloriam certe nullam potestis. 13 Cernis autem eandem terram quasi quibusdam redimitam et circumdatam cingulis, e quibus duos maxime inter se diversos et caeli verticibus ipsis ex utraque parte subnixos obriguisset pruina vides, medium autem illum et maximum solis ardore torreri. Duo sunt habitabiles, quorum australis ille, in quo, qui insistunt, adversa vobis urgent vestigia, nihil ad vestrum genus; hic autem alter subiectus aquiloni, quem incolitis, cerne quam tenui vos parte contingat! Omnis enim terra, quae colitur a vobis, angustata verticibus, lateribus latior, parva quaedam insula est circumfusa illo mari, quod 'Atlanticum', quod 'magnum', quem 'Oceanum' appellatis in terris; qui tamen tanto nomine quam sit parvus, vides. 14 Ex his ipsis cultis notisque terris num aut tuum aut cuiusquam nostrum nomen vel Caucasum hunc, quem cernis, transcendere potuit vel illum Gangem tranare? Quis in reliquis orientis aut ob-euntis solis ultimis aut aquilonis austrive partibus tuum nomen audiet? Quibus amputatis cernis profecto, quantis in angustiis vestra se gloria dilatari velit. Ipsi autem, qui de nobis loquuntur, quam loquentur diu?*

12 Allora l'Africano disse: 'Mi accorgo che tu contempi ancora la sede e la dimora degli uomini; ma se essa ti sembra così piccola com'è, osserva sempre queste cose celesti e disprezza quelle umane! Tu infatti quale celebrità o quale gloria desiderabile puoi ottenere dai discorsi degli uomini? Vedi che sulla terra si abita in luoghi sparsi ed angusti e nelle stesse, per così dire, macchie, dove si abita, inframmezzate ampie zone deserte e quelli che abitano la terra non solo sono così separati che nulla può tra di loro passare dagli uni agli altri, ma in parte sono disposti di fianco a voi, in parte di traverso, in parte anche all'opposto; e da questi certamente non potete attendervi gloria alcuna. **13** Vedi poi la terra stessa coronata e circondata per così dire da alcune fasce, due delle quali, le più distanti tra di loro ed appoggiate da ambo le parti ai vertici stessi del cielo, vedi essere irrigidite dal gelo, invece quella centrale, la più estesa, è bruciata dal calore del sole. Due sono abitabili, di cui quella australe, in cui chi vi abita pone le impronte opposte a voi, non c'entra per nulla con la vostra razza; invece quest'altra, esposta ad aquilone, che abitate voi, guarda in che misura minima vi tocchi! Infatti tutta la terra, che è abitata da voi, limitata dai poli, più larga ai lati, è per così dire una piccola isola, circondata da quelmare che sulla terra chiamate 'Atlantico', 'grande', 'Oceano'; e tuttavia vedi quanto sia piccolo nonostante un nome così grande. **14** Da queste stesse terre abitate e conosciute forse il nome tuo o di qualcuno di noi ha potuto oltrepassare questo Caucaso, che vedi, o valicare quel Gange? Chi nelle altre parti più lontane del sole che sorge o tramonta o dell'aquilone o dell'austro sentirà il tuo nome? E tolte queste, senza dubbio tu vedi in quanto angusto spazio vuole estendersi la vostra gloria. Quelli stessi poi che parlano di noi, quanto a lungo ne parleranno?

12. sedem... ac domum: la Terra - **quae:** nesso del relativo - **spectato... contemnito:** l'uso del futuro imperativo confersisce maggiore autorevolezza all'invito - **sermonis hominum:** genitivo soggettivo che in realtà ha il valore di un complemento di mezzo - **expetendam:** lo stesso che *quae expetenda videri possit* - **habitari:** passivo usato impersonalmente come il successivo *habitatur* - **raris... locis:** concetto analogo viene esposto da Cicerone in *De nat. deor.* I 24 *maximas regiones inhabitabilis atque incultas videmus, quod pars earum adpulsu solis exarserit, pars obriguerit nive pruinaque longinquo solis abscessu* - **obliquos... adversos:** Cicerone, sulla scorta di Eratostene, individua quattro zone dell'οἰκουμένη; rispetto alla nostra posizione, esistono popoli che abitano *obliqui* (sul nostro meridiano, ma nell'emisfero australe), altri *transversi* (sul nostro parallelo, ma sull'opposto meridiano, nelle regioni orientali), altri ancora *adversi* (agli antipodi, come si evince anche da *Academicæ quaestiones* II 39, 123).

13. quasi: con il consueto valore attenuativo - **cingulis:** si è tradotto con 'fasce' il termine ciceroniano *cingula* (dalla radice di *cingere*) con cui l'autore ricalca il termine tecnico greco ζῶναι, 'cinture', usato da Eratostene nell'*Hermes*. Lo scienziato greco aveva individuato cinque fasce (ζῶναι): una torrida, due temperate e due polari. Cicerone, come farà probabilmente anche Virgilio (*Georg.* I 232 sgg.), sembra qui riprendere direttamente l'*Hermes* di Eratostene e i *Fenomeni* di Arato, sia per la teoria delle cinque fasce, sia per la convinzione che solo due di esse siano abitate. Si allontana invece dalla concezione posidoniana, che individuava sette fasce e le riteneva tutte abitate - **duos... diversos:** le calotte polari (*caeli verticibus... subnixos*), ricoperte di ghiaccio (*obriguisse pruina*) - **medium... maximum:** la fascia equatoriale, dove la terra raggiunge la circonferenza massima - **Duo... habitabiles:** le zone temperate - **adversa... vestigia:** cfr. Cic. *Acad.* II 123 *qui adversis vestigiis stant contra nostra vestigia quos ἀντίποδας vocatis*; gli abitanti di quest'ultima zona sono propriamente gli Antipodi, οἱ κατὰ διάμετρον ἐν ταῖς ἐναντίας ζῶναις οἰκοῦντες, come dice Achille Tazio (cap. 30) - **subiectus aquiloni.** esempio di *variatio* rispetto al prec. *australis*, indica l'emisfero boreale - **angustata... latior:** si noti la collocazione chiasmica dei vocaboli - **quod:** ripetuto in anafora per evidenziare maggiormente - **tanto nomine:** sfumatura concessiva nel complemento.

14. num: l'interrogativa retorica impone risposta negativa - **nostrum:** genitivo partitivo - **Caucasus... Gangem:** considerati tradizionalmente i confini orientali del mondo; si osservi il chiasmo dato dalla diversa collocazione dei dimostrativi, che hanno un chiaro valore deittico - **transcendere... tranatare:** il preverbo accomuna i due predicati, la cui diversità esplicita la natura topograficamente differente degli oggetti: una montagna si supera valicandola, un fiume lo si passa guadandolo - **orientis aut obeuntis solis:** le regioni orientali e occidentali, indicate dal movimento del sole, mentre gli altri due punti cardinali sono espressi dal nome dei rispettivi venti - **Quibus amputatis:** ablativo assoluto con sfumatura ipotetica - **quantis... velit:** interrogativa indiretta - **loquuntur... loquentur:** il poliptoto allarga la dimensione temporale.



Cap. VII

15 *Quin etiam si cupiat proles illa futurorum hominum deinceps laudes unius cuiusque nostrum a patribus acceptas posteris prodere, tamen propter eluviones exustionesque terrarum, quas accidere tempore certo necesse est, non modo non aeternam, sed ne diuturnam quidem gloriam assequi possumus. Quid autem interest ab iis, qui postea nascentur, sermonem fore de te, cum ab iis nullus fuerit, qui ante nati sunt.* **16** *Qui nec pauciores et certe meliores fuerunt viri, praesertim cum apud eos ipsos, a quibus audiri nomen nostrum potest, nemo unius anni memoriam consequi possit. Homines enim populariter annum tantummodo solis, id est unius astri, reditu metiuntur; cum autem ad idem, unde semel profecta sunt, cuncta astra redierint eandemque totius caeli descriptionem longis intervallis rettulerint, tum ille vere vertens annus appellari potest; in quo vix dicere audeo, quam multa hominum saecula teneantur. Namque ut olim deficere sol hominibus exstinguique visus est, cum Romuli animus haec ipsa in templa penetravit, quandoque ab eadem parte sol eodemque tempore iterum defecerit, tum signis omnibus ad principium stellisque revocatis expletum annum habeto; cuius quidem anni nondum vicesimam partem scito esse conversam.* **17** *Quocirca si reditum in hunc locum desperaveris, in quo omnia sunt magnis et praestantibus viris, quanti tandem est ista hominum gloria, quae pertinere vix ad unius anni partem exiguam potest? Igitur, alte spectare si voles atque hanc sedem et aeternam domum contueri, neque te sermonibus vulgi dederis nec in praemiis humanis spem posueris rerum tuarum! Suis te oportet illecebris ipsa virtus trahat ad verum decus; quid de te alii loquantur, ipsi videant! Sed loquentur tamen; sermo autem omnis ille et angustiis cingitur iis regionum, quas vides, nec unquam de ullo perennis fuit et obruitur hominum interitu et oblivione posteritatis exstinguitur'.*

15 Che anzi se quella progenie degli uomini futuri desiderasse tramandare via via ai posteri le lodi di ciascuno di noi apprese dai padri, tuttavia a causa di inondazioni ed incendi della terra, che è necessario avvengano in un tempo determinato, non solo non possiamo conseguire una gloria eterna, ma neppure duratura. Cosa importa poi che ci sarà menzione di te da parte di coloro che nasceranno in seguito, quando non ce n'è stata alcuna da parte coloro che sono nati prima. **16** Ed essi sono stati uomini non meno numerosi e certamente migliori, soprattutto perché presso quelli stessi da cui può essere udito il nostro nome, nessuno può raggiungere il ricordo di un solo anno. Gli uomini infatti misurano comunemente l'anno soltanto con il ritorno del sole, cioè di un solo astro; quando invece tutti gli astri saranno tornati nello stesso punto da cui sono partiti un tempo, ed avranno compiuto con lunghi intervalli il tracciato di tutto il cielo, quello allora si può veramente chiamare l'anno che ricomincia; e a mala pena oso dire quante generazioni di uomini sono comprese in esso. Infatti come una volta sembrò agli uomini che il sole si eclissasse e si spegnesse, quando l'anima di Romolo giunse in questi stessi spazi, e quando dalla stessa parte e nel medesimo momento il sole si eclisserà di nuovo, ritornati allora tutti gli astri e le stelle al punto iniziale, considera compiuto l'anno; sappi però che di questo anno non si è ancora compiuta la ventesima parte. **17** Di conseguenza, se non avrai la speranza del ritorno in questo luogo, in cui tutto è per uomini grandi ed eccellenti, quanto vale infine questa gloria degli uomini, che può a fatica riguardare una piccola parte di un solo anno? Quindi, se vorrai guardare in alto e osservare questa sede e dimora eterna, non ti affidare alle chiacchiere del volgo e non la speranza delle tue imprese nei premi degli uomini! Bisogna che la virtù stessa ti attiri al vero onore con le sue attrattive; cosa dicano gli altri di te se la vedano loro! Parleranno tuttavia però; ma tutti quei discorsi sono delimitati dal ristretto spazio delle regioni che vedi e non sono mai stati eterni sul conto di nessuno e sono sepolti dalla scomparsa degli uomini e dispersi dall'oblio dei posteri'.

15. si cupiat: protasi di un periodo ipotetico ‘misto’, la cui apodosi è il seg. *possumus* - **proles... hominum:** perifrasi a indicare le generazioni future, i posteri che costituiscono il tratto distintivo dell’intero capitolo - **deinceps:** l’avverbio evidenzia la sequenzialità - **nostrum:** genitivo partitivo - **posteris prodere:** nesso allitterante; il dativo precisa la perifrasi prec. - **propter eluviones exustionesque:** secondo gli stoici attraverso ‘conflagrazioni’ universali e ‘diluvi’, il mondo sarebbe stato ciclicamente (*tempore certo*) oggetto di una disintegrazione (*ekpýrōsis*) in vista della rinascita (palingenesi) alla fine del *magnus annus*. Da questa massa indistinta di fuoco emergeva alla fine un nuovo cosmo, identico al precedente in ogni dettaglio: poiché infatti questo era il migliore dei mondi, ogni modificazione non poteva che peggiorarlo. Di qui aveva inizio il processo della cosmogonia, nel quale la materia di fuoco si stratificava nei quattro elementi, che già contenevano in sé i ‘principi seminali’ (*spermatikoi logoi*) dai quali sarebbero nate poi tutte le forme vitali. Il mondo degli stoici, dunque, in primo luogo ripercorreva in eterno cicli identici, e in secondo luogo era completamente predeterminato - **sermonem fore de te:** meno letteralmente ‘che si parlerà di te’ - **nullus:** sott. *sermo* - **ante:** avverbio, in correlazione con il prec. *postea*.

16. Qui: nesso del relativo - **meliores:** questo concetto che sostiene il progressivo deterioramento dell’umanità con il passare del tempo costituisce un topos in sede letteraria, a cominciare da Esiodo (*Op.* 105-201) con la sua teoria delle cinque generazioni, da quella ‘aurea’ a quella ‘ferrea’. Echi in Lucr. V,925 sgg. e Hor. *Carm.* III 6 - **unius anni:** segue subito dopo la precisazione del concetto - **memoriam:** con valore attivo, nel senso di ‘facoltà di farsi ricordare’ - **solis... reditu:** il nostro anno solare - **discriptionem:** si allude qui all’originaria disposizione dei corpi celesti, che viene ora a ‘descriversi’ di nuovo nel firmamento, a rotazione completata - **vertens annus:** è il *magnus annus*, che si compie quando tutte le stelle portano a termine il loro movimento di rivoluzione nel cosmo e tornano ad assumere la posizione originaria (*ad idem, unde semel profecta sunt*), conferendo così alla volta celeste l’identico assetto che essa aveva all’avvio del ciclo (cfr. Plat. *Tim.* 39d). Mentre l’anno comune si misura sul moto di un solo astro, il sole, il *magnus annus* invece dipende dunque dal ritorno di tutte le stelle alla posizione di partenza. Proprio per il movimento di ritorno degli astri, Cicerone chiama il ciclo *vertens annus* (da *vertere*, ‘volgere’, ‘tornare indietro’), mentre in *De nat. deor.* II 20,51 adotta la più tradizionale definizione di *magnus annus*. La durata del ciclo cosmico, cui qui si accenna con un vago *longis intervallis*, era variamente calcolata: Cicerone stesso, nel perduto *Ortensio* (cfr. Tac. *Dial.* XVI 7; Serv. *ad Aen.* I 269; III 284), sembra che lo ritenesse equivalente a 12.954 anni solari, mentre pare che Epicuro lo calcolasse in 10.800 (cfr. Aet. *De plac. rel.* II 32,3, p. 364 Diels) e altri arrivassero addirittura a 15.000 (cfr. Macrobio, *Somn. Scip.* II 11,11) - **saecula:** il significato è quello di ‘generazione’ - **deficere sol:** l’eclissi solare che si verificò alla morte di Romolo è intesa come segnale dell’inizio del *magnus annus* nel quale Cicerone stesso vive - **Romuli animus:** da Livio (I 18) sappiamo che Romolo regnò dal 753 al 717 e sono pertanto trascorsi sino al momento del sogno 567 anni - **haec... templa:** il dimostrativo ha il consueto valore deittico. Per il sostantivo cfr. *supra* III 7 e nota relativa - **signis... revocatis:** ablativo assoluto a concludere il concetto - **expletum:** predicativo, cui dà forza l’imperativo futuro *habeto*, qui con valore estimativo - **nondum vicesimam partem:** poiché Cicerone misura il *magnus annus* in 12.954 anni solari, ne consegue che la ventesima parte equivale a circa 647, per cui appare assolutamente legittima la precisazione dell’autore, quando afferma che i 567 anni, che separano la morte di Romolo dal *Somnium*, non rappresentano neppure un ventesimo della somma di anni solari che compone il *magnus annus*.

17. viris: dativo di vantaggio - **quanti:** genitivo di stima che conferisce a *est* il valore estimativo - **hanc sedem et aeternam domum:** cfr. il prec. *templa* - **dederis... posueris:** esempi di imperativi negativi, regolarmente espressi con il perfetto congiuntivo - **illecebris:** il vocabolo è qui impiegato in accezione positiva - **trahat:** retto da *oportet* senza congiunzione - **quid... loquantur:** interrogativa indiretta, dipendente dal congiuntivo esortativo *videant* - **sermo:** singolare collettivo - **hominum... posteritatis:** si osservi la disposizione chiasmica dei vocaboli e la variatio con il passaggio dal concreto (*hominum*) all’astratto (*posteritatis*).

Cap. VIII

18 *Quae cum dixisset: 'Ego vero', inquam, 'Africane, si quidem bene meritis de patria quasi limes ad caeli aditum patet, quamquam a pueritia vestigiis ingressus patris et tuis decori vestro non defui, nunc tamen tanto praemio exposito enitar multo vigilantius'. Et ille: 'Tu vero enitere et sic habeto, non esse te mortalem, sed corpus hoc; nec enim tu is es, quem forma ista declarat, sed mens cuiusque is est quisque, non ea figura, quae digito demonstrari potest. Deum te igitur scito esse, si quidem est deus, qui viget, qui sentit, qui meminit, qui providet, qui tam regit et moderatur et movet id corpus, cui praepositus est, quam hunc mundum ille princeps deus, et ut mundum ex quadam parte mortalem ipse deus aeternus, sic fragile corpus animus sempiternus movet. 19 Nam quod semper movetur, aeternum est. Quod autem motum affert alicui, quodque ipsum agitur aliunde, quando finem habet motus, vivendi finem habeat necesse est. Solum igitur, quod se movet, quia numquam deseritur a se, numquam ne moveri quidem desinit. Quin etiam ceteris, quae moventur, hic fons, hoc principium est movendi. Principii autem nulla est origo; nam ex principio oriuntur omnia, ipsum autem nulla ex re alia nasci potest; nec enim esset id principium, quod gigneretur aliunde. Quodsi numquam oritur, ne occidit quidem umquam. Nam principium extinctum nec ipsum ab alio renascetur nec ex se aliud creabit, si quidem necesse est a principio oriri omnia. Ita fit, ut motus principium ex eo sit, quod ipsum a se movetur. Id autem nec nasci potest nec mori; vel concidat omne caelum omnisque natura et consistat necesse est nec vim ullam nanciscatur, qua a primo impulsa moveatur.*

18 E dopo che ebbe detto queste cose, 'Io però -rispondo- o Africano, se certamente è aperta per i benemeriti della patria per così dire una via per l'accesso al cielo, per quanto sin dalla fanciullezza, calcando le orme tue e del padre, non sia venuto meno al vostro decoro, ora tuttavia, conosciuto un premio così grande, mi impegnerò con molta maggior cura'. Ed egli: 'Tu dunque impegnati e questo tieni per certo, che non sei mortale tu, ma questo corpo; ed infatti tu non sei quello che dimostra codesto aspetto, ma l'anima di ciascuno è quel ciascuno, non quella figura che può essere mostrata a dito. Sappi dunque che sei un dio, se davvero è un dio chi vive, chi sente, chi ricorda, chi prevede, chi governa, regola e muove quel corpo cui è preposto così come regge questo mondo quel sommo dio, e come quello stesso dio eterno governa un mondo per certi aspetti mortale, così l'anima eterna muove un fragile corpo. 19 Ciò che infatti si muove è eterno. Ciò che invece procura il movimento a qualcosa e ciò che è mosso esso stesso da un'altra cosa, poiché ha un termine del movimento, è necessario che abbia un termine della vita. Soltanto ciò che si muove quindi, poiché non è mai abbandonato da sé, non smette mai neppure di muoversi. Che anzi questa è fonte, questo il principio del movimento per tutte le altre cose che si muovono. Ma non c'è origine alcuna del principio; dal principio infatti nascono tutte le cose, ma esso non può nascere da nessun'altra cosa; ed infatti non sarebbe un principio quello che nascesse da un'altra cosa. Che se non nasce mai, non può neppure morire mai. Un principio infatti, una volta estinto, non rinascerà da sé da un altro né da sé creerà un altro, dal momento che è necessario che ogni cosa nasca da un principio. Avviene così che il principio del movimento ci sia da parte di ciò che si muove da sé. Questo poi non può né nascere né morire; oppure sarebbe necessario che tutto il cielo crollasse e tutta la natura si fermasse e non trovasse forza alcuna da cui, spinta inizialmente, prendesse a muoversi

18. Quae: nesso del relativo - **bene meritis de patria:** cfr. *supra* III 5 *qui patriam conservaverint, adiuverint, auxerint* e nota relativa - **quasi:** attenua *limes* - **quamquam:** congiunzione concessiva, regge *defui* - **patris:** Lucio Emilio Paolo (cfr. *supra* III 6 e nota relativa) - **tanto... exposito:** ablativo assoluto con valore causale -

multo: regolare la desinenza ablativale dell'avverbio (complemento di misura) in presenza del comparativo - **sic**: prolettico: cfr. *supra* III 5 e nota relativa - **is... quisque**: la vera individualità di ciascuno è l'anima e non certo il puro aspetto esteriore, caduco ed esposto ai mutamenti del tempo; si noti la resa del platonico ψυχή con *mens* - **scito**: forma di imperativo futuro - **qui**: si osservi l'anafora del pronome relativo - **tam**: correlato al seg. *quam*, seguito in *variatio* dalla coppia *ut... sic* - **ille princeps deus**: cfr. *supra* III 5 e nota relativa - **fragile... sempiternus**: si noti la disposizione chiasmatica dei vocaboli. Di derivazione stoica è il concetto per cui nell'uomo c'è una scintilla del divino, l'anima appunto. Lo conferma la proporzione istituita tra il *deus* che regola il *mundus* e l'*animus* che governa il *corpus*.
19. movetur: passivo mediale - **alicui**: tutto il passo è la ripresa, sostanzialmente fedele, di Plat. *Phaedr.* 245-6 - **quando**: congiunzione causale, vale *quandoquidem* - **motus**: può essere genitivo retto da *finem* o nominativo, ma il seg. *vivendi finem* fa propendere per la prima soluzione - **ceteris**: dativo - **origo**: il passo risente delle teorie già sostenute da Parmenide, da Zenone e da Aristotele - **nulla ex**: esempio di anastrofe della preposizione - **concidat...**
consistat: ancora una collocazione chiasmatica dei termini - **qua... moveatur**: relativa impropria con sfumatura consecutiva.

Cap. IX

20 *Cum pateat igitur aeternum id esse, quod a se ipso moveatur, quis est, qui hanc naturam animis esse tributam neget? Inanimatum est enim omne, quod pulsus agitur externo; quod autem est animal, id motu cietur interno et suo; nam haec est propria natura animi atque vis. Quae si est una ex omnibus, quae sese moveat, neque nata certe est et aeterna est.* **21** *Hanc tu exerce optimis in rebus! Sunt autem optimae curae de salute patriae; quibus agitur et exercitatus animus velocius in hanc sedem et domum suam pervolabit; idque ocius faciet, si iam tum, cum erit inclusus in corpore, eminebit foras et ea, quae extra erunt, contemplans quam maxime se a corpore abstrahet. Namque eorum animi, qui se corporis voluptatibus dederunt earumque se quasi ministros praebuerunt impulsuque libidinum voluptatibus oboedientium deorum et hominum iura violaverunt, corporibus elapsi circum terram ipsam volutantur nec hunc in locum nisi multis exagitati saeculis revertuntur'. Ille discessit; ego somno solutus sum.*

20 Essendo dunque evidente che è eterno ciò che si muove da sé, chi c'è che potrebbe sostenere che alle anime non è stata assegnata questa natura? E' infatti inanimato tutto ciò che si muove per un impulso esterno; ciò che animato invece, è spinto da un movimento interno e proprio; questa infatti è la natura e la forza propria dell'anima. Ma se essa è la sola, fra tutte, a muoversi, certamente non è nata ed è eterna. **21** Questa tu esercitala nelle occupazioni più nobili! E le occupazioni migliori sono per la salvezza della patria; spinta ed esercitata da queste l'anima volerà più velocemente verso questa sede e dimora sua; e farà questo più presto se già allora, quando sarà rinchiusa nel corpo, si eleverà al di fuori e, contemplando quelle cose che ci saranno all'esterno, si staccherà il più possibile dal corpo. Infatti le anime di coloro che si sono dedicati ai piaceri del corpo e si sono offerti quasi come loro schiavi e sulla spinta delle passioni che sono soggette ai piaceri hanno trasgredito i diritti degli dei e degli uomini, uscite dal corpo si aggirano intorno alla terra stessa e non tornano in questo posto se non dopo essere stati travagliati per molte generazioni'. Egli si allontanò ed io mi destai dal sonno.

20. quod... moveatur: l'uso del congiuntivo si spiega qui con il ricorso alla c.d. 'attrazione modale'; il passivo può ritenersi anche mediale - **qui... neget**: relativa impropria con valore consecutivo; il predicato è dovuto alla consuetudine del latino di trasferire sulla proposizione reggente il carattere negativo della subordinata - **quod**: il relativo comprende anche il dimostrativo, abitualmente omissivo in questi casi - **natura... atque vis**: l'espressione può considerarsi un'endiadi e tradursi di conseguenza ('forza naturale, naturale tendenza'); perifrasi ciceroniana per esprimere φύσις - **quae... moveat**: con la stessa sfumatura del prec. *qui... neget*.

21. Hanc: ossia la *natura animi atque vis* - **de salute patriae**: Scipione torna a ripetere il motivo espresso *supra* II 4, tipico dell'etica stoica - **velocius**: comparativo avverbiale, come il seg. *ocius* - **in hanc sedem et domum suam**: identica espressione *supra* VI 12 riferita però alla terra, quale dimora naturale del corpo - **quam maxime**: superlativo avverbiale rafforzato - **voluptatibus**: la ripetizione del vocabolo suona come esplicita conferma di condanna delle dottrine epicuree (cfr. Lucr. I 1 ...*hominum divomque voluptas*). Cicerone condanna chi ubbidisce alle *libidines* e alle

voluptates, perché esse nascono dal piacere fisico e si identificano col corpo (cfr. *Tusc.* I 31,75 *a voluptate, id est a corpore* [...] *sevocamus animum*), ostacolando quindi l'elevazione dell'anima - **earumque**: da riferire a *voluptatibus* - **voluntantur**: il frequentativo (di *volvo*) esprime l'aggirarsi senza una meta precisa - **hunc in locum**: la Via Lattea; si noti l'anastrofe della preposizione - **somno solutus sum**: lett. '*fui sciolto*' o, con valore mediale, '*mi sciolsi dal sonno*'; nesso allitterante.